

IL PIANO DEL MINISTRO

## Educazione alle relazioni, un danno e un peso per la scuola

EDUCAZIONE

25\_11\_2023



**Marco  
Lepore**



Trenta ore extracurricolari di «educazione alle relazioni» attraverso gruppi di discussione nelle scuole superiori di secondo grado, con un budget di 15 milioni di euro. È questo il piano per prevenire e contrastare la violenza contro le donne, presentato

nella direttiva da poco firmata dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara: «Basta alla cultura machista e maschilista che ancora inquina il nostro Paese – dice il ministro –, basta alla violenza fisica e psicologica contro le donne». È previsto, nella direttiva, anche un patto tra tre ministeri – Istruzione, Pari opportunità e Cultura – per promuovere iniziative congiunte; si partirà dalla realizzazione di video e cortometraggi da parte degli studenti: i migliori saranno premiati in un nuovo «spazio dedicato» al Festival del Cinema di Venezia.

**Il ministro Valditara** tiene a sottolineare, per fugare i sospetti di una pura reazione emotiva delle istituzioni, che il progetto non è nato sull'onda dell'omicidio di Giulia Cecchettin, ma è maturato in estate dopo gli stupri di Caivano, richiamando la legge 107/2015 che per prima ha introdotto nei piani dell'offerta formativa l'obbligo di assicurare l'educazione a rispetto e parità.

**La direttiva di Valditara prevede**, nello specifico, che ogni focus group di classe sia coordinato da un docente moderatore formato dal Ministero, secondo un programma da predisporre «anche con il supporto di organismi scientifici e professionali quali l'Ordine degli psicologi» e il Fonags, il Forum nazionale delle associazioni dei genitori della scuola. Fin qui, la presentazione della recente iniziativa del Ministero.

**In sintesi, dopo le 30 ore annue aggiuntive di educazione civica trasversale**, le 30 ore di orientamento e tutoraggio, le 30 ore di educazione alle relazioni, si arriva a ben 90 ore potenzialmente sottratte alle discipline curriculari, ma soprattutto si caricano, sulle già disastrose spalle della scuola italiana, nuove incombenze e nuove responsabilità, di fronte alle quali, in realtà, nulla essa può fare. Una scuola ormai zeppa di burocrazia, di figure esterne e di parole d'ordine *politically correct*, trasformata in grande organismo di assistenza sociale. Sempre meno spazio per l'insegnamento, sempre più delusione, viceversa, tra i docenti. E tanto analfabetismo di ritorno.

**Ma davvero, per stare sul tema, la «cultura machista e maschilista» ancora «inquina il nostro Paese»?** E, in ogni caso, è compito della scuola mettere rimedio alla violenza fisica e psicologica contro le donne? Come ha scritto la giornalista Costanza Miriano [nel suo blog](#), «chi propone corsi scolastici di educazione all'affettività come risposta e rimedio all'uccisione di donne e ragazze, non conosce tanto bene i ragazzi. Le prediche “sui valori” che ricevono a scuola li lasciano totalmente indifferenti, quando non infastiditi [...]. Se per educazione all'affettività si intende un corso in cui si dice di rispettare il corpo delle donne, ma insieme si insegna a trarne piacere da giovanissimi (e giovanissime, la cosa è reciproca), senza essere pronti alle conseguenze, se si insegna la contraccezione e l'aborto chimico liberissimo senza ricetta anche alle minorenni, non

capisco di che educazione stiamo parlando». I dati confermano, infatti, che l'educazione sessuale **aggrava i problemi** nei Paesi dov'è più diffusa.

**Le riflessioni della Miriano** toccano i punti nevralgici della questione. Che cosa può fare la scuola, quando un'intera società, con i suoi pervasivi mezzi di comunicazione, insegna esattamente l'opposto? Come rimediare a siffatta schizofrenia? Nelle pubblicità, nelle immagini, negli spettacoli televisivi di ogni genere, nelle espressioni verbali ad ogni livello, la violenza e il sesso dominano incontrastati. L'abbinamento nell'immaginario collettivo, e soprattutto nelle menti più fragili e in quelle in evoluzione, come ad esempio negli adolescenti, è purtroppo inevitabile. Che fare, poi, quando le mamme stesse arrivano alle udienze scolastiche e si vantano di mandare le figlie tredicenni in vacanza da sole col "morosino", preparando con cura ogni dettaglio logistico della loro villeggiatura? E come insegnare, infine, la sacralità della vita umana, di ogni vita umana, quando l'aborto sforna bambini uccisi a migliaia ogni giorno (spesso da grembi di giovani e giovanissime) o si accetta come inevitabile la possibilità dell'eutanasia per anziani e malati "inguaribili"? Quando, sul tema della sacralità della vita, si introducono dei distinguo, il gioco è fatto: il criterio soggettivo è destinato a prendere il sopravvento...

**L'educazione sentimentale (e relazionale) è di specifica competenza dei genitori**

. Se i genitori non sono in grado o sono culturalmente inefficaci, è necessario sostenerli, aiutarli e formarli perché possano svolgere il compito loro assegnato. Non è giusto e non è bene, oltre ad essere inadeguato, delegare per queste cose gli insegnanti, caricandoli di un peso che non possono né debbono portare. Gli insegnanti devono innanzitutto educare insegnando, cioè attraverso le discipline e la personale passione con cui le presentano, valorizzando la bellezza e l'importanza della cultura e delle conoscenze millenarie di cui siamo depositari. La scuola non può e non deve essere figlia di uno Stato Etico, mera cassa di risonanza delle ideologie dominanti e del politicamente corretto, per formare menti omologate anziché cittadini critici e preparati, desiderosi di mettere i propri talenti a disposizione del bene comune.

**Signor Ministro, ci ripensi**, se può, e faccia il possibile, piuttosto, perché la scuola torni ad essere in estrema semplicità (da cui un'estrema efficacia) ciò che deve essere: luogo di trasmissione della cultura e della bellezza del sapere. Tutto il resto è solo danno o inutile peso.